

DOMOKOS GYÖRGY

PRONOMI PERSONALI ED ELEMENTI CLITICI
NEL VOLGARE MILANESE ANTICO

Nel presente lavoro si intende dare un quadro sperabilmente esaustivo dell'uso dei pronomi personali e dei vari elementi clitici nel volgare milanese all'età di Dante Alighieri. Il corpus testuale è fornito dalle opere volgari di Bonvesin de la Riva, *magister* nel capoluogo lombardo nella seconda metà del Duecento e all'inizio del Trecento. Il corpus scelto ha, ovviamente i suoi vantaggi ed i suoi svantaggi: è considerevole come quantità (circa diecimila versi) e come qualità (l'oscillazione stilistica è minima) tuttavia è tutto in versi, quindi può presentare soluzioni fonetiche dettate dalle esigenze del ritmo e della rima, il che ovviamente mette in dubbio certe soluzioni che differiscono dalla media.

Per giustificare sin da ora l'oggetto del nostro studio, conviene premettere qualche considerazione di ordine generale. La categoria dei clitici è una novità dei sistemi linguistici neolatini rispetto al latino classico, ma siccome si presentano in qualche modo in tutte le lingue romanze, dobbiamo supporre una radice comune nel latino parlato. Ricerche recenti¹ mettono infatti in risalto che i pronomi non presentano caratteristiche unitarie nemmeno nell'uso del latino classico, né dal punto di vista pragmatico, né da quello sintattico. All'interno della categoria dei pronomi possiamo identificare fondamentalmente due gruppi, chiamati dalla letteratura specialistica pronomi forti e pronomi deboli. I primi sono sempre tonici, possono comparire anche all'inizio della frase e assumono la funzione del tema o del fuoco nell'organizzazione del discorso, mentre gli ultimi non sono mai portatori di informazioni nuove (sono anaforici) e non sembrano nemmeno accentati. La forma fonetica di questi due tipi di pronomi, comunque, non differisce. Alcuni segni sintattici sembrano sor-

reggere l'ipotesi che i pronomi deboli si appoggiavano sulla parola precedente, in maniera simile ai clitici che hanno sempre una parola d'appoggio. Partendo da questi fatti non sembra arduo supporre un legame genetico tra i pronomi deboli latini e i pronomi clitici neolatini². La categoria dei clitici si amplificherà nel tempo di alcuni altri elementi di carattere avverbiale. Questa categoria è intermedia tra la parola e il morfema, in quanto le loro posizioni possibili nella frase sono molto limitate (eppure hanno per lo più un significato autonomo).

Nella lingua di Bonvesin abbiamo davanti a noi quasi tutte le forme dei pronomi personali. In quanto segue discuteremo i problemi specifici dei pronomi soggetto, dei pronomi riflessivi, delle forme di caso accusativo e dativo dei pronomi personali, del locativo e del genitivo-partitivo, per trarre alla fine delle conclusioni sullo stadio del sistema pronominale in uno dei volgari della penisola italiana nel Medioevo.

1. I PRONOMI SOGGETTO³

Nel caso dei pronomi soggetto non possiamo ancora parlare di forme clitiche. I dialetti italiani settentrionali odierni presentano un sistema più o meno integrale di pronomi soggetto clitici, il quale fatto li rende paragonabile alla lingua francese, mentre l'italiano standard, sviluppato dal dialetto toscano del Trecento, ha preso un'altra strada: fa parte delle lingue a soggetto nullo (come lo spagnolo o anche l'ungherese) ed ha la facoltà di identificare il soggetto della frase servendosi esclusivamente della flessione verbale. I dialetti italiani moderni, come anche il francese, hanno due serie di pronomi: una obbligatoria e clitica (questa serie in alcuni dialetti non è necessariamente integrale, può avere forme anche per sole tre persone) ed una facoltativa e tonica. Il dialetto milanese moderno, quindi, ha sviluppato questa prima serie di pronomi soggetto clitici dal Trecento in poi, visto che negli scritti di Bonvesin non ne riscontriamo ancora le tracce.

Un cambiamento sintattico di questa portata non può avvenire in maniera abrupta, il passaggio che supponiamo deve essere stato graduale e lento⁴. Collegando perciò l'ipotesi dei due usi diversi dei pronomi soggetto in latino ai dati descritti, possiamo affermare che anche nel milanese medievale si possono avvertire due usi differenti del pronome soggetto: uno anche semanticamente rilevante, preverbale, anche all'inizio di frase, ed uno postverbale oppure, nelle proposizioni subordinate, post-complementatore, quindi sempre appoggiato ad una parola precedente. Chiameremo queste forme, per non creare difficoltà terminologiche, forti le prime e deboli le seconde. Le ultime staranno ovviamente alla base della serie dei pronomi soggetto clitici.

Le forme del pronome soggetto erano le seguenti⁵:

	forme forti	forme deboli
1 ^a persona	eo, e'	
2 ^a persona	tu	tu, 't
3 ^a persona	el, ella	el, la, 'l
4 ^a persona	nu, n'	
5 ^a persona	vu	
6 ^a persona	illi, i, ele	i, ele

Per esemplificare queste forme⁶:

forme forti:

1 ^a persona	H 129	<i>ma eo col me' lavor si do bona xembianza</i>
2 ^a persona	M 94	<i>tu m'he giamao quiloga</i>
3 ^a persona	T 650 A 6	<i>el e tut lo pezor e offend in tut mainere ella me tol per forza le mee possession</i>
4 ^a persona	L 193	<i>nu lezem d'un pirrata</i>
5 ^a persona	T 651	<i>vu no porí far tanto</i>
6 ^a persona	A 295 G121	<i>i vosen ben alezere lo ben inanz ka 'l mal ele no volen esse content de tal belleza</i>

forme deboli:

1 ^a persona	A 200	<i>cum donca poss eo far k' anc eo no g' abia amor?</i>
2 ^a persona	A 108	<i>per mi no vo 't far cossa ke 'm debbla ess zovamento</i>
3 ^a persona	M 102 SI 195	<i>no vol el plu sta vivo ben k' la foss grev angustia tant ha 'l plu meritar aprov l' Omnipòente</i>
4 ^a persona	SII 211	<i>se nu te vem zo far, nu t' am cre fermamente</i>
5 ^a persona	T 510	<i>per quel ke vu credhí ke vu g' abiei cason</i>
6 ^a persona	T 102 SIII 563-4	<i>e g'aregord ke i serviano al nostro rex sopran quant ele sian belle... no l' aven diffinire⁷</i>

Accenniamo al fatto che anche il soggetto impersonale *um* compare nella posizione del pronome soggetto forte⁸:

I 121 *um s'è de vil natura*

Nel milanese moderno, la coniugazione conserva tracce del pronome soggetto postverbale: si tratta dell'affisso della seconda persona *-t* e dell'affisso della quarta persona *-um* che non sono spiegabili se non in questo modo.

2. I PRONOMI PERSONALI TONICI DI CASO OBLIQUO

Questi pronomi, a differenza dei clitici di caso accusativo e dativo e di quelli riflessivi, sono portatori di accento. Differiscono dai clitici anche per forma:

1 ^a persona	mi
2 ^a persona	ti
3 ^a persona	lu, lé
4 ^a persona	nu
5 ^a persona	vu
6 ^a persona	lor

Si trovano in una posizione dipendente da una parola che gli assegna caso obliquo (cioè non nominativo): nella maggioranza dei casi questo è una preposizione. Negli altri casi,

1) troviamo alcuni aggettivi che ricorrono sempre assieme a queste forme del pronome: *gramo, miser, tristo*, ecc.,

2) abbiamo proposizioni comparative dove dopo il complementatore *ka* (< QUAM) si trovano le forme toniche. Si vedano i seguenti esempi:

1 ^a persona	R 61	<i>in mi no po 't trovar alcuna rea cason</i>
	L 328	<i>recev mi peccatrix per tōa grand bontá</i>
	A 82	<i>ni poss fí recovrao, mi miser confondudho</i>
2 ^a persona	D 187	<i>per ti fu usurario, frodos e renegao</i>
	E 479	<i>gram ti e grama mi, cambiao e 'l nostro verso</i>
3 ^a persona	B 330	<i>de lu sí fí lezdudho ke la maior partia</i>
	M 116	<i>sapiand k' el e per lé scampao e guarentio</i>
	T 397	<i>e' sont plu degn ka lu</i>
	T 267	<i>ki viv d' altrú dolor, gram lu se no 's castiga</i>
4 ^a persona	T 409	<i>de nu el fa soi servi e a tug ne fa desnor</i>
	T 128	<i>k' el sia plu degn ka nu</i>
5 ^a persona	T 507	<i>l' invidia ke in vu regna ten la ment induradha</i>
6 ^a persona	SII 152	<i>Iesú in mez de lor per schernie fo desteso</i>

Meritano un accenno particolare i pronomi personali retti dalla preposizione *con*, i quali nel Singolare hanno queste forme, riunendo la preposizione con la traccia delle forme latine di *mecum*, *tecum*, *secum*:

1 ^a persona	comego
2 ^a persona	contego
3 ^a persona	consego

Esempi:

1 ^a persona	E 102	<i>tu he godher comego in grang delectamenti</i>
2 ^a persona	SII 307	<i>pos la morte contego venireve</i>
3 ^a persona	X 20	<i>Eva consego insema planzeva e lagremava</i>
	SII 276	<i>la grama matre debia conseg morir</i>

Come si vede chiaramente dall'ultimo esempio, *consego* non ha valore riflessivo, cioè il suo significato non è „con sé”, bensì „con lui”.

3. I CLITICI DI CASO ACCUSATIVO

1 ^a persona	me, m', 'm
2 ^a persona	te, t', 't
3 ^a persona	lo, la, l', 'l
4 ^a persona	ne, 'n
5 ^a persona	
6 ^a persona	i, le

1 ^a persona	G 41	<i>s'alcun villan no 'm guarda et el me met sot pe</i>
2 ^a persona	G 98	<i>lo grand calor te fere</i>
3 ^a persona	L 119	<i>lo castellan malegno lo prend a dexdegniar</i>
	L 53	<i>se iustament la pregano, i fin molt ben intisi</i>
4 ^a persona	T 135	<i>sot pe ne vol tenir a mal nostro talento</i>
	A 457	<i>la nostra grand regina no 'n vol abandonar</i>
6 ^a persona	B 740	<i>ma conzament no i trova segond lo so talento</i>
	H 121	<i>le toe al, don tu 't vani, tu no le adovri in ben</i>

4. I CLITICI DI CASO DATIVO

1 ^a persona	me
2 ^a persona	te
3 ^a persona	ghe, i
4 ^a persona	
5 ^a persona	ve
6 ^a persona	ghe, ie, i

1 ^a persona	A4	<i>quam grand soverg me fa la matre del Signor</i>
2 ^a persona	G 101	<i>ancora si te digo k'eo sont la flor novella</i>
3 ^a persona	L 82	<i>illi ghe fan honor</i>
	A 21	<i>no i basta quel k'è so</i>
5 ^a persona	N 2	<i>le cortesie da desco quilo ve dis perman</i>
6 ^a persona	L 239-240	<i>lo peccator a li frai si fa respension e tuta ghe recuinta la soa condition</i>
	S I 415	<i>le membre tute quante sí ie van i rodendo</i>

4. I PRONOMI CLITICI RIFLESSIVI

1 ^a persona	me
2 ^a persona	te
3 ^a persona	se
4 ^a persona	se, 's
5 ^a persona	
6 ^a persona	se

1 ^a persona	L 327	<i>tuta me racomando in toa potestá</i>
2 ^a persona	SI 161	<i>perké donca te exalti?</i>
3 ^a persona	P 373	<i>el se despera</i>
4 ^a persona	D 290	<i>nu se possiamo asconder</i>
6 ^a persona	E 279	<i>comanda k'el se guardano</i>

5. IL CLITICO LOCATIVO „GHE” E IL CLITICO „NE” PARTITIVO-GENITIVO

Questi clitici nella parlata di Bonvesin hanno in parte le funzioni sintattiche che nella declinazione latina spettava ai casi Locativo e Genitivo. Le loro varianti fonetiche sono: per *ghe*: *ge*, *g'* e *g*; per *ne*: *'n* e *n'*.

Esempi:

L 134	<i>un ghe'n mancava</i>
N 198	<i>Iesu Criste ne sia glorificao</i>

6. L'ORDINE RELATIVO DEGLI ELEMENTI CLITICI DAVANTI AL VERBO

In seguito cercheremo di stabilire in base ad esempi concreti, se c'è una regola fissa nella parlata esaminata che prescriva l'ordine relativo degli elementi clitici davanti al verbo (clitic cluster). La nostra analisi abbozzerà due ipotesi che a loro volta si basano su due concezioni diverse dell'elemento clitico stesso. Mentre, infatti, nell'ipotesi A si cercherà di spiegare la posizione dei clitici partendo dalla loro funzione sintattica, l'ipotesi B farà riferimento esclusivamente alla loro forma fonetica. Confrontando le due ipotesi in concreto si potrà dedurre una conclusione di ordine generale.

Ipotesi A

In base ad alcuni esempi semplici stabiliamo ora la posizione delle *diverse funzioni sintattiche* rappresentate nel cumulo di elementi clitici. Il dativo *ghe*:

a) viene seguito dal partitivo-genitivo:

L 80 *multi ben ghe'n dé seguir*

b) viene preceduto dai pronomi riflessivi:

L 260 *s'el se ghe recomanda*

c) viene altresì preceduto dal pronome soggetto debole:

L 118 *e 'l prega k' el ghe faza le soe coss retorná*

Per quanto riguarda l'ordine reciproco tra riflessivo e *ne* si veda:

d) M 36 *ni se'n porrav lavar*

Naturalmente l'elemento negativo *no* e il suo corrispondente assertivo *si* precedono ogni forma clitica:

e) i riflessivi:

N 141 *tu no t di' lenz le die*

f) le forme di dativo e accusativo del pronome personale:

A 88 *si me'l to' per forza*

Infine, per trovare la collocazione di *ne*, vediamo che esso:

g) segue i riflessivi

Q 120 *te ne devisse pascere*

h) ma precede l'accusativo del pronome personale:

A 311 *ne'l devriss laudar*

Aiutandoci con gli esempi citati sull'ordine reciproco delle funzioni, l'ipotesi A è in grado di fornire la seguente tabella:

elementi tonici		elementi clitici			
1.	2.	3.	4.	5.	6.
pronome soggetto forte o pronome soggetto debole (preverbale)	elemento negativo o assertivo	pronome riflessivo	<i>ghe</i> locativo e dativo del pronome personale	<i>ne</i> partitivo- genitivo	accusativo del pronome personale
<i>eo, e'</i> <i>tu, t', 't</i> <i>el, ella, la, 'l</i> <i>nu, n'</i> <i>vu</i> <i>illi, i, el</i>	<i>no</i> <i>si</i>	<i>me</i> <i>te</i> <i>se</i>	<i>ghe</i> <i>i</i> <i>me</i> <i>te</i> <i>ie</i> <i>ghe</i>	<i>ne, n', 'n</i>	<i>me, m',</i> <i>'m</i> <i>te, t', 't</i> <i>lo, le, l', 'l</i> <i>n'</i> <i>i, le</i>

Le due colonne marcate con sottofondo diverso non fanno parte del vero e proprio clitic cluster. Sono state inserite le forme del soggetto debole in quanto possono comparire anche in posizione preverbale e in questo caso i clitici si trovano tra essi e il verbo. Infatti, nei dialetti italiani settentrionali odierni, dove il soggetto debole si è ormai ridotto a pronome soggetto clitico, questo occupa ancora la prima posizione tra i clitici preverbalmente. Per quanto riguarda invece l'elemento negativo o assertivo⁹, questo ha un ruolo semantico del tutto speciale che lo distingue dagli altri elementi elencati. Sta di fatto che la sua posizione è in questo periodo esclusivamente preverbale¹⁰ ed è separato dal verbo flesso solo dai clitici veri e propri.

Ipotesi B

Se si prende come base semplicemente la *forma fonetica* dei clitici, si otterrà una tabella diversa. Come si può benissimo notare, infatti, dalle tabelle sopra esposte, nella prima e seconda persona non c'è alcuna differenza tra le forme aventi le rispettive funzioni. Così:

elementi tonici		elementi clitici			
1.	2.	3.	4.	5.	6.
eo, e'	no	me,	ghe, ge,	ne, n', 'n	lo, la ,
tu, t', 't	si	m', 'm	'g, g'		p', 'l
el, ella, la, 'l		te, t', 't			le
nu, n'		se, s'			i
vu		ve			
illi, i, el					

Questa ultima soluzione semplifica notevolmente il sistema ed ha inoltre un vantaggio impareggiabile. Abbiamo due esempi che rimangono inspiegabili con l'ipotesi A, perché l'accusativo precede il partitivo-genitivo:

C 86 *nixun me'n po reprende*
 N 46 *s'el no te'n fesse acorto*

Partendo da un'ipotesi logica (A), abbiamo dovuto rettificarla proprio nel principio organizzativo per ottenere un'altra ipotesi (B) che, oltre a fornire sufficiente spiegazione ai dati rilevati, riesce anche a semplificare l'insieme del quadro. La posizione dei clitici in milanese antico non dipende dalla loro funzione, bensì dalla loro forma.

7. VALIDITÀ DELLA LEGGE TOBLER-MUSSAFLA

La classica osservazione formulata quasi come ferrea legge vuole che gli elementi clitici non siano mai in posizione iniziale nella frase nelle parlate medievali. La validità di questo può essere corroborata anche dalle opere di Bonvesin: laddove il primo elemento della frase è un verbo, i clitici normalmente preverbalmente si troveranno in posizione enclitica (cioè si riferisce innanzitutto alle frasi all'imperativo); mentre quando la prima posizione è occupata da un altro costituente, abbiamo solo proclitici.

I 104 *apress zo te dementega*
 I 124 *perdona'n e ne scampa da l'inferral calura*

8. CONCLUSIONE

Tirando le somme delle nostre analisi possiamo dire che ai tempi di Bonvesin il sistema dei clitici era già notevolmente sviluppato nella sua parlata, con lievi differenze rispetto al milanese odierno (p. es. la mancanza di pronomi soggetto clitici). Per quanto riguarda l'ordine relativo di questi elementi, si è potuto vedere confrontando le due ipotesi abbozzate che le forme in questione tendono ormai a classificarsi secondo forma e non secondo funzione. Ciò pare essere un'ulteriore conferma della loro cliticità, in quanto anche il loro ordine relativo non dipende più dalla funzione sintattica ma solo dalla forma fonetica.

¹ G. Salvi, *La formazione della struttura di frase romanza*. Tesi di dottorato, ms. MTA, 1999, con ampia bibliografia.

² cf. Salvi, op. cit.

³ C. Poletto, *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*. Padova 1993; Gy. Domokos, *Analisi diacronica di un indicatore sintattico*, «Acta Italianistica Debreciensis», 3 (1996).

⁴ D. Lightfoot, *How to Set Parameters: Argument from Language Change*. MIT Press, 1991.

⁵ Le tabelle che seguono intendono sviluppare gli elenchi di forme contenuti in A. Mussafia, *Darstellung der altmailändischen Mundart nach Bonvesin's Schriften*, in Id., *Scritti di filologia e linguistica* a c. di A. Daniele e L. Renzi. Padova 1983, (Medioevo e Umanesimo 50.), 247-284.

⁶ La citazione dei passi del testo di Bonvesin avviene secondo la ormai consueta combinazione di una lettera e di una cifra, indicando la prima le opere e la seconda il numero del verso. I testi analizzati sono tratti sostanzialmente dal Corpus Testuale dell'Opera del Vocabolario Italiano, basato sulle seguenti edizioni: G. Contini, *Le opere volgari di Bonvesin de la Riva*, Roma 1941; B. De La Riva, *De Cruce*, a c. di S. Isella Brusolamino, Milano 1979. Altre edizioni delle opere di Bonvesin de la Riva si trovano in *Poeti del Duecento I*, a c. di G. Contini, *La letteratura italiana. Storia e testi*, 2. Milano-Napoli 1960; una recente edizione è B. De La Riva, *Volgari scelti*, a c. di P.S. Diehl e R. Stefanini, New York-Bern-Frankfurt-Paris 1987. I testi analizzati sono i seguenti:

- | | |
|---|-------------------------------------|
| A | <i>De Sathana cum Virgine</i> |
| B | <i>Vulgare de ehmosinis</i> |
| C | <i>De quindecim miraculis</i> |
| D | <i>De die iudicii</i> |
| E | <i>De anima cum corpore</i> |
| G | <i>Disputatio rose cum viola</i> |
| H | <i>Disputatio musce cum formica</i> |

L	<i>Laudes de Virgine Maria</i>
N	<i>De quinquaginta curialitatibus ad mensam</i>
O	<i>Vulgare de passione sancti Iob</i>
P	<i>Vita beati Alexii.</i>
SI	<i>De scriptura nigra</i>
S II	<i>De scriptura rubra</i>
SIII	<i>De scriptura aurea</i>
T	<i>Disputatio mensium</i>
X	<i>De Cruce</i>

⁷ In base alla tabella si può proporre una lettura diversa per la riga riportata da Contini in questa forma:

N 204 *da grassa e da sozzura el en po netezze*

che quindi andrebbe letto piuttosto:

N 204 *da grassa e da sozzura ele n po netezze*

siccome in nessun altro luogo *el* si accorda con un verbo al plurale.

⁸ Questo elemento non venne riconosciuto da Adolfo Mussafia quale soggetto impersonale derivato da HOMO, ma lo spoglio elettronico del corpus lo dimostra senza possibilità di equivoco: in tutti i casi dove compare il predicato è accordato alla terza persona singolare e il significato corrisponde al soggetto impersonale odierno 'si'.

⁹ Più ampiamente v. Domokos, György: *Appunti sulla morfologia e sulla sintassi delle opere di Bonvesin de la Riva*, Aevum, 1998/3.

¹⁰ M. Vai, *Per una storia della negazione in milanese in comparazione con altre varietà altoitaliane*. „ACME” 49 (1996), 57-98.